

Domenica 12 gennaio 1997

Forse sostituito il direttore dei Monopoli Del Gizzo

Visco sulla Lotteria «Caso intollerabile» A Milano si fa vivo il vincitore

«Per tutta la vita grazie»: il milanese miracolato dalla lotteria Italia, ringrazia con una scritta a gessetto la tabaccheria in cui ha comprato il biglietto. Nel quartiere tornano a scatenarsi le illazioni sull'identità del misterioso vincitore, la tabaccaia ha un presagio: «Si rifarà vivo». Dura dichiarazione del ministro Visco sul pasticcio della Lotteria: «Una vicenda intollerabile». La commissione dovrà anche decidere la sostituzione del direttore dei Monopoli.

MARCO CREMONESI

■ Ragioni di riconoscenza ce ne sono. A miliardi. Eppure la scritta che l'altra notte è apparsa davanti alla vetrina della signora Anna Simonetta non è comunque scontata: «Per tutta la vita grazie». La vetrina non è una qualunque: è quella della tabaccheria dove è stato venduto il biglietto miliardario della lotteria Italia.

Lunga qualche metro e tracciata a gessetto proprio di fronte all'ingresso del negozio all'angolo tra le via Giambellino e Tolstoj, la frase è anche firmata con una sorta di sigla, sembrerebbe una lettera erre maiuscola. Un piccolo, ma inconsueto gesto di gratitudine del misterioso vincitore? La signora Simonetta ne è certa: «Io credo proprio di sì. Che senso avrebbe altrimenti?». La frase può essere stata scritta in un qualunque momento tra le dieci e un quarto e mezzanotte di venerdì sera. «Sono uscita dalla tabaccheria poco dopo le dieci e non c'era nulla - racconta la signora Simonetta - Poi però un cliente mi ha detto che a mezzanotte la scritta era già lì».

E nel quartiere, la caccia al neo miliardario si è riaperta. Si tratta di persona dalla doppia buona stella: a causa del pasticcio della macchina della fortuna difettosa, i duecento milioni che aveva già vinto sono diventati per incanto due miliardi, ai danni del vincitore di Jesi («Un episodio disdicevole», come ha detto ieri il ministro alle Finanze Visco, annunciando l'avvenuta sostituzione di una commissione d'inchiesta: «Vedremo i risultati tra un mese»).

La voce pubblica, comunque, ha deciso: una scritta per terra, e con quella calligrafia, può essere opera solo di una persona piuttosto giovane. «Non un ragazzino - riflette la signora Simonetta - quelli non comprano i biglietti della lotteria, al massimo i Gratta e vinci. Magari qualcuno sui venticinque, trent'anni. Una persona istruita, anche: non è che viene in mente a chiunque di scrivere». Tuttavia, una signora che scruta il marciapiede con aria pensierosa, addirittura elucubra che «la scritta non l'ha fatta il vero vincitore, avrebbe rischiato troppo. Ha incaricato qualcuno, forse un parente». Insomma, sarebbe un ringraziamento su commissione e la giovanile calligrafia panciuta sarebbe fuorviante.

Testimoni, comunque, non se ne trovano. La signora Daniela Rombolotti abita proprio sopra alla scritta, ma non ha visto alcunché. Anche lei avrebbe potuto acquistare il biglietto vincitore: «Difficile, di solito non li compro sotto casa, e scelgo le serie che mi richiamano i miei figli, o date particolari. Però, quando ho saputo che il biglietto era stato venduto qua sotto, mi è preso un colpo. «Oddio, dove ho comprato i miei?».

Le illazioni dei clienti che si susseguono nella tabaccheria toccano diversi campi dello scibile. Psicologia: «Una persona anziana non avrebbe sottolineato tutta la vita». Geografia sociale: «Piove sul bagnato. In questa parte di via Giambellino abita gente con i soldi, la strada diventa popolare solo dopo il prossimo incontro». Economia: «Prima avrebbe potuto investire tutto in bot e starcene tranquillo, ma adesso non rendono più». Ma c'è anche chi pensa a una beffa. Un ragazzo in anfi e piumino non ha dubbi: «L'ha fatta qualcuno per far impazzire voi giornalisti».

C'è un giallo nel giallo: riguarda l'ormai celebre muratore di una sessantina d'anni e accento bergamasco che ha comprato il terzo biglietto dopo quello vincente. Il marito della tabaccaia, Lino Brunello, fa notare che «dopo essere venuto qui per sette mesi, non si è più fatto vedere. Non si abbandona un cantiere senza neppure salutare». Tuttavia nel corso del pomeriggio qualcuno sostiene che il lavoro dell'uomo è finito, e dunque la sua scomparsa sia dal cantiere che dal tabaccaio sarebbe spiegata. Nel negozio entra una signora: «Beh, poteva fare qualche cosa di più di una scritta...» commenta. Un pensiero che deve aver avuto anche la tabaccaia: «Io sono convinta che basti aspettare un po', e questa persona si farà viva con qualcosa d'altro, me lo sento».

Comunque sia, Lino Brunello ammette che la dichiarazione di gratitudine gli ha «toccato il cuore». Inoltre, la fortuna bacia anche chi ha venduto i biglietti vincitori: «Non so bene, credo ci arriveranno due milioni. Non mi sono informata, mi sembrava brutto. Comunque è un di più, quando arriverà, vedremo».

Teramo Rubavano al supermarket arrestate

Arrestate cinque donne colte a rubare in un supermarket «Daff» a Teramo. I carabinieri, riusciti a bloccare le autrici del furto, non potevano perquisirle. Per poterlo fare, hanno fermato un automobile con a bordo di donne. E, nominate sul campo ausiliarie di polizia, le hanno incaricate di procedere alla perquisizione corporale. La perquisizione è avvenuta in una casa, dove il capitano Martino Forgiione, ha chiesto momentanea ospitalità. Undici milioni e mezzo in contanti sono stati trovati in un borsellino che una delle donne teneva nascosto sotto una lunga gonna. Le cinque donne, tutte domiciliate a Giulianova, sono finite in carcere con l'accusa di furto aggravato.



La scritta davanti al bar milanese interpretata come un messaggio del vincitore della Lotteria Italia

Parma, lei 15 anni, lui 18: l'effusione, lunga e appassionata, fa infuriare il preside

Si baciano a scuola: sospesi

Parma: un bacio lungo e appassionato prima della campanella delle 8 è costata la sospensione a due studenti. Lei, 15 anni, del liceo scientifico Ulivi, lui 18 anni, dell'Ic Melloni. Per salutarli, prima di ricominciare le lezioni martedì scorso dopo la pausa natalizia, avevano scelto un luogo inopportuno: il corridoio vicino alla presidenza del liceo. Ma quel bacio è stato giudicato esagerato dal preside, che li ha divisi. Poi, la sospensione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARA PEDRABISSI

■ PARMA. Bravi, tranquilli ma follemente innamorati. Tanto da essersi beccati tutti e due un paio di giorni di sospensione dalle rispettive scuole. Ma lei teme già di essere bocciata, proprio per quel bacio galeotto che suggellava il primo mese d'amore. Un bacio interminabile, scambiato tra un calorifero e una finestra, al piano terra del liceo scientifico «Ulivi». Finché il fiato teneva. O meglio finché il preside, che ha lo studio a dieci metri da lì, non li ha separati, prendendo per il collo la quindicenne liceale (la chiameremo Lara) da un lato e, dall'altro, il suo fidanzatino (lo indicheremo come Marco), un diciottenne che frequenta l'istituto per ragioni «Melloni».

Appassionatamente

L'appassionata effusione, durata alcuni interminabili minuti pri-

ma dello scoccare della campanella, sotto gli occhi increduli del preside Giorgio Baruffini, non ha tardato a fare sentire i suoi effetti. Lara si è vista sospendere da scuola due giorni, martedì stesso e mercoledì. Provvedimento immediato, e irrevocabile.

Sorte analoga per la sua «dolce metà»: dopo la telefonata del preside Baruffini al collega Vittorio Gatti del «Melloni» sono scattati due giorni di sospensione con obbligo di frequenza anche per Marco.

Lui, come ogni innamorato che si rispetti, ha chiamato Lara a casa, in una località alle porte di Parma, per chiederle scusa. Immaginate i toni della telefonata.

«Mia figlia ha preso la cosa in maniera molto seria - dice la mamma di Lara, 44 anni - Ha capito che quella cosa non andava fat-

ta in quel luogo. Ora è molto preoccupata, teme che i professori la bocceranno. Qualche insufficienza ce l'ha, nelle materie letterarie, però, nel complesso, è una ragazza che per la scuola si impegna molto».

«Avrei fatto lo stesso»

«Non posso recriminare la scelta del preside, io avrei fatto altrettanto - fa eco il papà, un imprenditore di 46 anni - Però ho fatto un sondaggio e mi sono reso conto che i giovani fanno tutti così. E credo che cercare di contrastarli sia controproducente».

Baruffini, preside del liceo Ulivi, nonché intellettuale noto e stimato in città, ripercorre gli avvenimenti di martedì con la convinzione di aver agito nel giusto: «Si baciavano in un modo un tantino esagerato. Ed hanno persistito per alcuni minuti. Io mi sono messo alle loro spalle ed ho atteso per un po', ma loro non hanno fatto neanche una piega. Mi è capitato altre volte di vedere delle coppie scambiarsi baci ed effusioni all'interno della scuola. Ma questa volta mi è sembrato decisamente esagerato il modo con cui lo stavano facendo».

Lo stupore

Baruffini ammette una certa sorpresa: «Non mi è mai capitato

di comminare delle sospensioni per questo motivo. Tra l'altro ho sempre riso quando leggevo di provvedimenti di questo tipo. Eh sì, perché ne ho visti tanti di sbacchiamenti ed ho sempre sorvolato, sono cose normali. Ma l'altro giorno non si trattava solo di un baccetto o di un abbraccio vigoroso. Non era insomma un semplice scambio di affetto. Era molto di più. E poi avveniva lì, in un corridoio centrale della scuola. Queste cose si fanno da un'altra parte, al giardino pubblico per esempio».

«Incoscienti»

Il preside giudica Lara e Marco «semplicemente incoscienti a mettersi lì, di fianco alla presidenza. Senza precauzioni per non farsi vedere. Probabilmente non si rendono conto di quello che si può fare e di quello che è opportuno non fare. I due ragazzi mi hanno detto che non stavano facendo nulla di male. Al che io rispondo che se gioco a rugby in piazza Duomo anch'io non faccio niente di male, ma quello non è il luogo adatto».

I rappresentanti degli studenti valuteranno nei prossimi giorni l'eventualità di scioperare contro questa sospensione, ma i pareri generali sono di sorvolare sull'accaduto. Fare finta di niente. Come se niente fosse.

Denunciò usurai

Imprenditore fallisce per due lire

GIANNI DI BARI

■ TARANTO. Salvatore Piccione, piccolo imprenditore di Manduria, nel tarantino, che già una volta è dovuto ricorrere agli usurai per non fallire. Rovinato dalle banche. Perché Salvatore Piccione ed i suoi due figli forniscono servizi, misure ipotecarie e catastrali, ad altre aziende tra le quali molti istituti di credito e le sue difficoltà finanziarie, sostiene, sono collegate appunto ai ritardi nei pagamenti dei clienti, banche comprese. Ancor più grave è che ciò accade a chi ha denunciato i propri strozzini facendoli arrestare e consentendo il loro rinvio a giudizio. «Sono una delle tante vittime dell'usura - afferma - che rischiando sulla propria pelle e su quella dei propri familiari ha collaborato con le istituzioni denunciando gli usurai».

Come in un incubo, Salvatore Piccione sta rivivendo l'ansia e l'angoscia di quando, nel 1991, iniziò il suo calvario di imprenditore alla disperata ricerca di denaro per far sopravvivere la propria attività. Ottenne prima un mutuo e poi un fido da una banca di Manduria; ma quando il pericolo sembrava passato si ritrovò di nuovo con l'acqua alla gola, perché - questa la sua ricostruzione - lo stesso istituto trattenne alcune somme a parziale copertura del fido, senza che la procedura fosse stata concordata. Decise quindi di rivolgersi agli usurai, ai quali chiese 10 milioni. Per due anni pagò regolarmente gli strozzini, arrivando a versare quindici volte il debito originario. Ma non bastava: avrebbe dovuto versare 350 milioni. Si decise a denunciarli. Furono arrestati in sette e qualche tempo dopo tutti rinviati a giudizio. Dopo due anni Salvatore Piccione pensava che il peggio fosse passato. Ma non aveva fatto i conti con le difficoltà avute nel riscuotere le parcelle dei servizi forniti ai propri clienti.

Di nuovo ha provato a rivolgersi agli istituti di credito «ma non mi hanno concesso prestiti perché alcuni miei assegni sono stati protestati». Si è quindi rivolto alla fondazione antiusura di Bari, che non può intervenire per limiti territoriali. Ha bussato alle porte della fondazione romana «Adventum» la quale ha garantito che soddisferà la sua richiesta di prestito per quindici milioni, ma ci vorrà tempo. Ciò che manca a Salvatore Piccione, al quale la prossima settimana saranno sequestrati i computer aziendali, indispensabili al suo lavoro. Sempre alla ricerca di attenzione da parte delle istituzioni si è rivolto al prefetto di Taranto, al commissario straordinario del governo per l'antirackett e l'antiusura, ha scritto al presidente della Repubblica ed ha lanciato appelli in tv ed attraverso i giornali. Tutto inutile. Salvatore Piccione ha sinora accumulato formale solidarietà e tanto sconcerto. Per questo si lascia andare a dichiarazioni provocatorie: «Mi domando se non sia vero che per avere attenzione da parte dello Stato si debba essere prima delinquenti, poi pentirsi e successivamente assumere la qualifica di collaboratore di giustizia».

Ferito automobilista ad Arezzo. Altri due lanci in Lombardia

Sassi, tragedia evitata

ROSANNA CAPRILLI

■ Teppisti dei cavalcavia ancora in azione. L'episodio più grave è avvenuto ieri nel tardo pomeriggio sulla corsia sud dell'autostrada A/1, a pochi chilometri da Arezzo. Tre pietre hanno raggiunto il parabrezza di una Mercedes, infrangendo la parte lato passeggero, per fortuna vuota. Alla guida, un giovane di 28 anni, che è rimasto leggermente ferito alla fronte. È stato ricoverato in stato di choc.

E sempre nel pomeriggio di ieri, in provincia di Milano, si è sfiorata la tragedia. Un sasso, lanciato da un ponte che attraversa la strada statale 36, ha colpito il vetro anteriore di una fuoristrada, provocando una profonda crepa sul parabrezza. Nell'abitacolo c'erano un uomo, una donna e la loro figliuola di 4 mesi. Ancora in Lombardia, l'altra sera, è scattato un altro allarme sulla Milano-laghi, dove si è registrato il primo episodio del genere. In questo caso, la pietra lanciata

era troppo piccola per provocare danni irreparabili.

Ore 18,30: S.V., 28 anni, aretino, sta percorrendo la A1 a bordo della sua Mercedes. È all'altezza di Laterina, a pochi chilometri da Arezzo, quando il vetro anteriore dell'auto viene raggiunto da tre sassi. Per fortuna colpisce la parte del passeggero, dove non è seduto nessuno. S.V., infatti, stava viaggiando solo. Ma uno dei sassi lo colpisce di striscio alla fronte. Una ferita lieve, ma S.V. è sotto choc e viene ricoverato in ospedale. Quasi contemporaneamente, nel Milanese, una famiglia ha passato un brutto momento. Massimo Rizzi, 39 anni, di Albavilla, in provincia di Como, a bordo della sua jeep «Pajero» Mitsubishi, insieme alla moglie e alla loro bambina di soli 4 mesi, era in viaggio sulla statale 36, che collega Milano a Lecco. A un certo punto si è visto volare sul vetro anteriore un sasso delle dimensioni di una palla

da golf. Per fortuna Rizzi procedeva a velocità ridotta, perciò, secondo gli investigatori, ha evitato la tragedia.

La polizia stradale di Seregno che ha recuperato il sasso in mezzo alla carreggiata - sostiene che la pietra è stata lanciata dal cavalcavia di Desio. Soltanto una decina di minuti prima una pattuglia era passata di lì, per un controllo.

Venerdì sera un'altra auto è stata bersagliata sulla Milano laghi all'altezza di Origgio, un comune in provincia di Varese. «Ho sentito un gran botto e mi sono subito resa conto di quanto era successo», racconta Patrizia D'Urso, 42 anni, capofila di una ditta con sede a Legnano. E continua: «Per fortuna il sasso non era abbastanza grosso per sfondare il parabrezza». La donna, giunta al più vicino casello, è uscita, ha avvisato i casellanti, che a loro volta hanno lanciato l'allarme. Nonostante i soccorsi tempestivi, in nessuno dei tre casi sono stati rintracciati i vandali.

Figlio di pentito a scuola con i vigili

Nove anni, scortato dalla municipale perché mancavano agenti

La decisione di far scortare il figlio di un collaboratore di giustizia da due vigili urbani scatena un vespaio di polemiche a Bari. Il ragazzino, 9 anni, era stato minacciato dai compagni di scuola appartenenti alle famiglie del clan rivale del padre. I vigili erano disarmati e protetti da un giubbotto antiproiettile. Dopo le proteste dei sindacati la scorta sarà assegnata ad agenti della polizia. Il servizio era stato disposto dal sindaco su richiesta del prefetto.

■ BARI. Pentiti uguale polemiche. Il binomio è ormai indissolubile e fa scoppiare un caso al giorno. L'ultimo è segnalato a Bari dove due vigili urbani sono stati incaricati di scortare il figlio di un collaboratore di giustizia: disarmati anche se con i giubbotti antiproiettili. Il provvedimento risale a circa un mese fa e fu assunto dall'amministrazione comunale, allora presieduta dal sindaco dimissionario Simeone Di Cagno Abbrescia, per evitare problemi al ragaz-

zino, poco meno di 9 anni, nel tragitto da casa a scuola. Un bambino «particolare» poiché figlio di un collaboratore di giustizia che in passato militò in uno dei clan di Bari vecchia.

Minacciato dai compagni

Una scelta considerata infamante negli ambienti sociali legati, anche solo marginalmente, alla criminalità organizzata. È per questo che i ragazzini delle famiglie appartenenti alla cosca avversaria

avevano iniziato a minacciarlo, anche pesantemente. Al punto da far decidere al comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico di istituire un servizio di scorta lungo il tragitto che va da casa a scuola e viceversa.

Due vigili urbani, a turno, sono così diventati gli angeli custodi del figlio del collaboratore di giustizia. Angeli custodi disarmati seppur protetti da un giubbotto antiproiettile. Già dalle modalità di esecuzione del servizio si intuiva che i vigili urbani baresi non sono certo addestrati o equipaggiati per compiti del genere, che non rientrano nei fini istituzionali della polizia municipale. Di qui le obiezioni e le proteste di due sindacati: l'autonomo Cisl e il confederale Uil. Una vertenza durata appunto un mese e che ieri sembra sia stata finalmente risolta. A partire da lunedì il servizio di scorta al figlio del pentito sarà svolto da agenti della Questura. L'intervento dei vigili urbani, ha spiegato il vicesindaco,

Mario Carrieri, investito del ruolo di capo dell'amministrazione a seguito delle dimissioni del sindaco, è stato reso necessario da una situazione emergenziale ed è stato disposto su invito del prefetto di Bari.

Il provvedimento

Un «provvedimento-tampone» insomma, col tempo divenuto insostenibile per la polizia municipale. Nessun commento dal comandante dei vigili baresi, Antonio Cavallo, che ha opposto la riservatezza dovuta al rispetto delle decisioni del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico.

La correttezza burocratica sarà quindi presto ristabilita ed anche questa polemica sarà archiviata. Chi non potrà archiviare nulla è il ragazzino, trovatosi suo malgrado al centro della vicenda, costretto a una vita diversa da quella dei suoi coetanei perché il padre era un boss, perché ha deciso di collaborare con la giustizia. □ G.D.B.